



José Luis Peixoto, *Libro*

(Torino, L'Arcipelago Einaudi, 2013,
304 pp. ISBN 978-880-621-288-9)

di Elisa Alberani

Gli anni della storia sembrano lunghi e lontani,
ma in realtà non sono che un soffio,
e gli avvenimenti apparentemente dispersi
in quella dimensione della storia che è il tempo
sono in realtà vicini e collegati da quel misterioso
robustissimo filo che è la memoria degli uomini.¹

L'ultima fatica letteraria di José Luis Peixoto tradotta finalmente in italiano si intitola suggestivamente *Libro*. Come recita la quarta di copertina "C'è un bambino accanto alla fontana di un piccolo villaggio portoghese. Ha solo sei anni e stringe un libro tra le braccia. Lo stringe forte come se da quel contatto dipendesse la sua sopravvivenza, come se quel volume definisse il volume di tutto il suo mondo. Perché in effetti il piccolo Ilídio non ha più nulla [...]".

Queste poche righe sintetizzano bene gli estremi della storia, ma non lasciano presagire fino in fondo la portata innovatrice di questo romanzo. Due elementi però emergono in maniera nitida fin da questa premessa, che saranno parte integrante della narrazione, ossia la fontana e il libro: due oggetti che andranno ben oltre il loro

¹ Rossi A., 1986, *In nome del petrolio*, Mondadori, Milano, p. 102.



valore materiale, caricati di tutta una valenza simbolica che risulterà chiara solo alla fine della storia.

Libro non è solo il romanzo che materialmente leggiamo ma è anche il nome del narratore della nostra storia, che scrivendola di suo pugno, ce la consegna in un Libro, appunto. La narrazione si apre nel 1948 in un piccolo paesino dell'entroterra portoghese quando un bambino, Ilídio, protagonista della prima parte del romanzo, viene abbandonato dalla madre vicino ad una fontana. "La madre pose il libro nelle mani del figlio" (7), queste le prime parole del romanzo che si ritroveranno anche in chiusura della narrazione, un libro scritto da Libro che viene consegnato nelle mani di Ilídio, prima di essere stato scritto. Una storia circolare che gioca con la sua voluta circolarità, o meglio, una storia che dovuta ad eventi peculiari e inesorabili era semplicemente già stata scritta. Il cerchio si chiude quando l'amata Adelaide, sposata a Parigi con Constantino, dopo aver ricevuto in dono da Ilídio quel libro, darà a suo figlio, nato da un incontro fortuito con quest'ultimo, quel nome. La fontana, costruita dal muratore Josué, colui che crescerà Ilídio al posto della madre, è luogo simbolo dell'abbandono per quest'ultimo e invece motivo d'orgoglio e emblema della modernità per Josué e per tutto il paese.

Due paesi, Portogallo e Francia, tre generazioni a confronto, dagli anni '40 del XX secolo alla contemporaneità, in un romanzo che gioca con la storia, ripercorrendo la vita di singoli a rappresentare la vita di molti: il 1948, poi gli anni '50 e l'arretratezza dell'entroterra, gli anni '60 e l'emigrazione in Francia, gli anni '70 e la Rivoluzione dei Garofani, e poi gli anni '80, '90 fino all'oggi e al ritorno in Portogallo. Gli anni vengono esplicitati all'inizio dei capitoli: 1953, 1958, 1960, 1964... e i giorni che ruotano intorno al 25 aprile del 1974, vengono scanditi singolarmente, ma nulla o poco hanno a che fare con gli avvenimenti che stanno cambiando il volto del Portogallo perché la narrazione si svolge in Francia e sono i giorni che precedono la nascita di Libro, descritti guardando alla madre, Adelaide, indifferente a ciò che sta accadendo in patria e che, quasi insofferente, spegne radio e televisione "consumatori di luce". La vita politica dei due paesi è però uno sfondo importante che si intromette nelle vicissitudini dei protagonisti: numerosi sono i riferimenti all'austerità del salazarismo, alla censura, allo scampato arruolamento per le guerre coloniali, alle rivoluzioni studentesche degli anni '60...

Perfettamente riuscito dunque il discorso memoriale del singolo individuo: il romanzo trasmette l'idea di come la Storia riesca a condizionare la vita del singolo o meglio dell'uomo *comune*, anche senza interessarla direttamente.

Un condizionamento che altera i dettagli della vita quotidiana, mutando così in maniera irreversibile quell'esistenza. Un dramma privato che ricorda il cortometraggio di Sean Penn sull'11 settembre 2001, dove la tragedia collettiva si inserisce nella vita quotidiana e personale di un individuo sebbene quest'ultimo non sia direttamente coinvolto con l'evento sconvolgente della caduta delle torri gemelle. Ciò che accade è che la tragedia dell'11 settembre innesca una serie di altri eventi che portano



l'individuo ad un cambiamento personale e a una presa di coscienza che muterà il resto della sua vita.

La narrazione collettiva di un evento epocale ha al suo interno innumerevoli individualità e sono proprio le contingenze personali che in questo romanzo vengono privilegiate, trasmettendo inoltre quella sensazione di accelerazione della storia che nel giro di pochi anni muta il volto di un paese, di un'Europa e di un mondo.

L'ultima sessantina di pagine ci presentano Libro, uomo adulto, mentre scrive questa storia, e sono un insieme di citazioni letterarie e richiami diretti al lettore, che entra in dialogo con il narratore. L'autore vi inserisce corpose note a piè pagina per puntualizzare, divagare, filosofeggiare, ironizzare. Una seconda parte che muta completamente stile e tenore, un contrappunto alla parte precedente imprescindibile per la buona riuscita della narrazione. Uno stile sperimentale quello di Peixoto che ironicamente e sarcasticamente approda volutamente a un discorso metaletterario che all'apparenza altro non è che sfoggio erudito, ma il discorso che affiora, quasi in sottofondo tra le maglie della narrazione, è tutt'altro.

Una storia lunga sessant'anni che ci porta da un arretrato paesino portoghese, in piena austerità salazarista, alla fuga verso la Francia, in cerca di una vita migliore. Poi l'arrivo della democrazia in Portogallo, vissuta e festeggiata all'estero da un'intera generazione e il ritorno in patria in un paese post rivoluzione, che arranca verso la modernità. Ilidio rappresenta un paese e tutta una nazione: viviamo con lui il dramma dell'abbandono, la sua infanzia e adolescenza fino all'incontro con Adelaide e il loro grande e tormentoso amore. L'emigrazione illegale a Parigi, la separazione dei due e le vite difficili che scorrono in parallelo e che sembrano non riuscire mai a incontrarsi. Questa prima parte del romanzo, la più corposa, ha come tema peculiare l'emigrazione della popolazione rurale portoghese: vi è un discorso identitario, un ritratto psicologico di questo mondo contadino che diviene il vero protagonista della storia e che rivive attraverso la memoria narrata.

Numerosi sono i salti temporali nella narrazione e il lettore deve stare attento per riuscire a cogliere tutti i riferimenti e ridare linearità agli eventi, presentati con una struttura decisamente frammentata. La seconda parte decostruisce la prima e solo qui, in queste ultime pagine, scopriamo chi è che ci sta narrando la storia fin dall'inizio. È un racconto in parte crudo e crudele e i personaggi descritti, soprattutto nella prima parte del romanzo, sono ben caratterizzati nella realtà del paese, ognuno con la sua funzione peculiare (il prete, il barbiere...), e ricordano personaggi picareschi.

Il romanzo presenta diversi spunti autobiografici: José Luis Peixoto nasce nell'anno della Rivoluzione dei Garofani, come il personaggio Libro, e anche la sua famiglia era emigrata in Francia, ritornata in patria pochi anni prima del 1974. La storia è in parte quella della sua famiglia, che lui però non ha mai vissuto, ma che si è fatto raccontare e così, ri-raccontandola e ri-immaginandola, ne è divenuto parte attiva.

Peixoto è uno dei pochi scrittori portoghesi contemporanei ad aver trovato spazio nell'editoria italiana, sono già usciti i romanzi *Nessuno sguardo* (2002), *Una casa*



nel buio (2004), *Questa terra ora crudele* (2005), *L'Antidoto* (2008), *Il cimitero dei pianoforti* (2010) e ora *Libro*. Un autore che fa parte di quella generazione *post*, definita o definibile per un qualcosa che non ha vissuto: non ha vissuto l'emigrazione, il regime, le guerre coloniali, la liberazione. Lo stesso Peixoto ha raccontato "mi portavo addosso anni che non avevo mai vissuto ma che, durante la stesura del romanzo, respiravo in maniera assoluta, totale. Sono nato l'anno della Rivoluzione dei Garofani, nel settembre 1974, ma le domeniche, durante gli interminabili pranzi di famiglia, i miei genitori e le mie sorelle ripetevano le storie di prima che io nascessi quando, durante la dittatura, erano emigrati in Francia. Esattamente come centinaia di migliaia di altri portoghesi [...]" (seconda di copertina).

Una generazione post-memoriale quella di Peixoto, una seconda generazione che pur non avendo vissuto gli eventi narrati, fa proprie quelle esperienze che hanno segnato, anche se indirettamente, la propria esistenza. Una generazione che forse ha il grande compito di designare il passaggio da una memoria privata a una memoria pubblica. Anche Peixoto è tra quelli che non dà o meglio non vuole dare risposte, quanto invece nuove chiavi di lettura che aiutino a re-immaginare i fatti, quegli eventi non attestati personalmente che devono essere rielaborati attraverso le testimonianze di chi c'era, ma anche attraverso l'immaginazione. Ed ecco dunque il problematico sottotesto che emerge in *Libro*, la questione di trasmettere esperienze non proprie, ossia: in che modo essere portatori di esperienze altre? Una memoria che riflette su ciò che dal passato si è ereditato e sul rapporto che si ha con esso e sul come fondare una memoria collettiva. La letteratura diviene dunque un modo per preservare la memoria, portatrice di una funzione archivistica, contenente un qualcosa che forse altrimenti andrebbe perso.

Ed ecco dunque una parola, *Libro*, che rappresenta un autore, un narratore, un personaggio, un oggetto e che induce il lettore a divenirne parte tangibile, obbligandolo a mettersi in gioco e rendersi partecipe di questo pezzo di memoria.

Elisa Alberani

Università degli Studi di Milano

elisa.alberani@gmail.com